

23 OTTOBRE 2011 - DON GUANELLA SANTO



“Dicono che è molto difficile farsi santo. Ma non è vero!

Ognuno che lo voglia può farsi santo. Non si richiedono cose impossibili perchè uno divenga santo. Basta solo che egli eseguisca con santissima intenzione tutte le opere che sono del proprio stato!”

La sua vita può essere riassunta in tre grandi periodi:

1. Dalla nascita il 19 dicembre 1842 (è il nono di tredici figli, nato a Fraciscio di Campodolcino (SO) fino al 24 Maggio del 1866 (ordinato a Como Sacerdote) sono gli anni della formazione e dello studio e presagi della sua futura vocazione caritativa.

2. Dal 1866 al 1886, sono gli anni della preparazione con Don Bosco, dell'attesa dell'ora della misericordia tra difficoltà, rifiuti e persecuzione anche dello stesso clero (il vescovo giunse a minacciarlo “non ho argomenti per sospenderlo a divinis, ma se ne avessi uno solo, ben volentieri lo farei!”

3. Dal 1886 (fondazione a Como della casa Madre) fino al 24 Ottobre del 1915, anno della sua morte: sono gli anni più fecondi e febbrili di fondazione e opere di carità, ovunque gli venisse la domanda, da Vescovi, preti o semplici laici! È il periodo che lo vede aprire anche Case all'estero, in America!.

4. Beatificazione da parte del papa Paolo VI, il 25 Ottobre 1964.

Molti caratteri comuni distinguono la santità di coloro che vissero negli ultimi decenni dell'800 e le prime decadi del '900,

specie in Italia! Una delle cose singolari è la loro provenienza dal clero diocesano. La loro spiritualità, che proprio per questo li distingue, li fa anche molto simili tra loro: più che maestri o teologi, sono moralisti e attingono soprattutto alla pietà popolare. La formazione alla vita pastorale, li rende particolarmente sensibili ai bisogni concreti del tempo: vivono la loro unione con Dio e con Cristo, nella dedizione appassionata ai poveri, ai giovani, agli orfani, handicappati, malati, a coloro insomma che il mondo rifiuta, eppure sono nostri fratelli! Sono dunque, innanzitutto, ben radicati nella vita del popolo di Dio!.

Da questo si spiega anche il favore straordinario che presso Pio X ebbero Don Guanella e Don Orione. Santi, dunque, plasmati e animati dalla cura pastorale e dalla santità popolare; santi e Beati che tra loro si conoscevano bene, si cercavano e ed erano solidali fraternamente.

A riprova vorrei sotto-

lineare tre fatti che, proprio dalla testimonianza viva del nostro Beato Guanella, documentano quest'amicizia e solidarietà sacerdotale:

il primo riguarda l'azione coraggiosa del nostro beato verso i sacerdoti e religiosi perseguitati nel 1887/1904:

dopo la lotta accanita degli avversari politici dell'epoca (soppressioni dell'insegnamento religioso nelle scuole, abolizione della decima e dei diritti religiosi, soppressione di molte Congregazioni religiose, in Francia e in Italia) e della rivoluzione scoppiata a Milano nel 1898, Don Guanella prende le difese dello stesso Card. Ferrari e nel 1904 accoglie nelle sue

case sacerdoti e religiose provenienti dall'estero i Betarremiti, i Benedettini di Marsiglia; parecchie Congregazioni, religiose femminili profughe dalla Francia!

Alla persecuzione allora minacciata era preparato; in difesa delle anime belle da lui tutelate rivive in lui il lottatore senza macchia e senza paura. *Se ne avrà prova quando l'anticlericalismo osò calunniare i Concettini di Cantù, traducendo in carcere a Como alcuni innocenti,* assolti in seguito all'insussistenza dei fatti! Don Guanella fece stampare fogli volanti in loro difesa e quando ottennero la libertà, ancora in istruttoria, egli li accompagnò coi suoi stu-

denti e artigiani, la banda musicale in testa, quasi in trionfo: "Mandiamo un evviva Cristiano, cordiale fraterno, scrisse ai bravi Concettini, usciti immuni da infami calunnie, vittoriosi della propria innocenza, impreziositi dalle stille di persecuzione che pareva avviarli al martirio!" (*Tamburini e Preatoni "Il servo della Carità: B. Luigi Guanella",* pagg. 412/413).

Il terzo episodio vede protagonista don Guanella e il Beato Luigi Monti legati da fraterna amicizia:

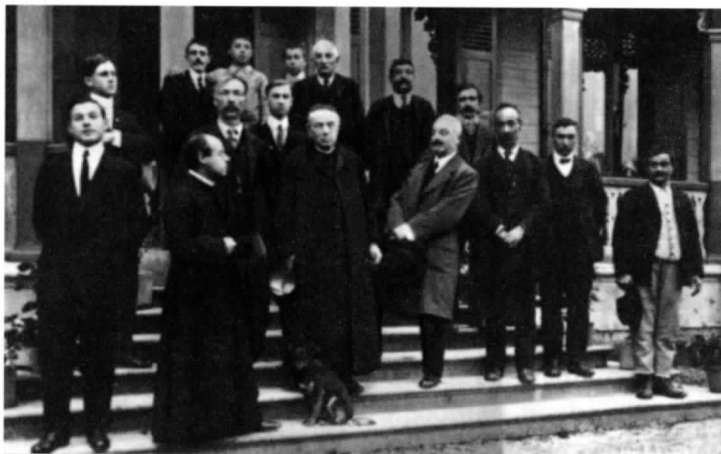
alla stazione ferroviaria di Lecco, Don Guanella incontra davanti alla biglietteria il Padre Luigi Monti, preoccupato perchè non aveva neanche un soldo per pagarsi il biglietto per il viaggio: Don Guanella accortosi della imbarazzante situazione, interviene svuotando il suo borsellino nelle mani di Padre Monti e accompagnandolo alla biglietteria, perchè non perdesse il treno ormai in partenza. Una volta salito, si affacciò al finestrino e vide Don Guanella che sorridente lo salutava. Solo allora comprese che il suo problema



"Qui sulla terra siete voi i difensori e avvocati dei poveri, ma su nel cielo saranno loro i vostri difensori e avvocati presso il Padre Celeste!"

fosse diventato quello del suo benefattore e mentre il treno si allontanava gli gridò: “e ora come farete?” Don Guanella sorrise senza rispondere. Quando Padre Monti commentava il fatto, diceva ai suoi: non sono mai riuscito a sapere come fece quel giorno a prendere il treno, ma sono sicuro che “QUELLO” la provvidenza se la portava in tasca” (C.LAPUCCI, *Luigi Guanella Parabole di un samaritano*, Firenze 1987, pag. 135).

Tra i santi e i beati della carità dell'epoca, don Bosco è la figura di riferimento comune. Don Guanella deve molto alla sua permanenza presso don Bosco, dal 1875 al 1878, e si lega alla congregazione salesiana con voti semplici per tre anni. Al suo ritorno a Como, don Bosco sarà sempre un ispiratore di ogni sua impresa ed iniziativa di carità: di lui si sentì sempre figlio e discepolo, ma tornando a Como unirà sempre al fondatore dei salesiani, anche un altro gigante della carità: San Giuseppe Benedetto Cottolengo, da cui apprese soprattutto l'urgenza della carità verso i più



“Al giudizio finale il Signore avrà misericordia di quelli che ai poveri hanno usato misericordia!”

derelitti e abbandonati da tutti, gli handicappati che allora venivano chiamati con il termine spregiativo di deficienti o scemi. Don Guanella non volle che fossero mai chiamati così, ma per loro coniò il termine molto umano e cristiano di “*buoni figli*”: *buoni*, diceva il Beato, *perchè non intaccati dal male morale*, quasi angeli al cospetto del Padre; *buoni per la loro semplicità infantile* capaci di amicizia e con un dono di affetto spesso intenso; *buoni infine, perchè sono il richiamo costante a quel Padre d'amore e di vita* che se ha della preferenze, le ha per i più piccoli ed indifesi.

Se dal Cottolengo dunque apprese l'urgenza del-

la carità (come recita lo stesso simbolo usato dal Cottolengo: “*caritas Christi urget nos*”); da Don Bosco apprese soprattutto il sistema preventivo, anima di tutta la pedagogia salesiana; con la differenza che don Bosco mirava solo ai ragazzi, mentre il nostro Beato estende il principio a tutte le sue opere, a tutti gli assistiti e religiosi, soprattutto lo applica, e con successo, nei confronti degli handicappati e anziani: il gran segreto e il primo passo di ogni autentico processo d'integrazione (il termine non lo conosceva il Beato, ma lo praticava) consiste nell'offrire a tutti la possibilità di un rapporto autentico con gli altri, che permetta ad una persona

di fare esperienza dell'amore ricevuto e dato, un amore basato tutto di stima e fiducia: il povero ha bisogno d'essere amato perchè "il cuore ha bisogno di tanta benevolenza come lo stomaco di cibo... chi invecchia ha bisogno di cure e di carezze... il dolore produce l'amore e chi ama ha bisogno poi di trovare corrispondenza di affetto. Verso i più poveri si nutra vera stima come per un amico Carissimo; da fondatore Don Guanella, ripeterà: "nessuno sia lasciato indietro nella vita...anche le persone più compromesse - scriveva - il più delle volte, sono ancora capaci di qualche miglioramento".

Il sistema preventivo, suggerito da don Bosco, diventa per don Guanella un insieme di strategie

"Un cuore cristiano che crede e che sente non può passare innanzi alle indigenze del povero senza soccorrervi: in questo si conosce che uno è vero seguace di Gesù Cristo, se ha la carità per i poveri e per i sofferenti, nei quali è più viva l'immagine del Salvatore!"

educative, che mirano al bene globale della persona:

- **La strategia della benevolenza, affabilità e cordialità** "ciò che non si ottiene con la soavità dei modi, raro è che lo si ottenga con la forza del comando"... Per le vie del cuore più che della ragione attirerei i cuori difficili a Dio...ricorda il proverbio popolare: si prendono più mosche con un cucchiaino di miele, che con un barile di aceto!!!".

- **La strategia della prevenzione:** il nostro Beato la descriveva così: "si chiama sistema preventivo di educazione o convenienza, quel metodo di carità mercé il quale i superiori circondano con affetto fraterno i propri dipendenti, e i fratelli perchè nei lavori della giornata *a nessuna incolga male di sorta e nel cammino della vita tutti approdino a meta felice.*

- **La strategia del risveglio** soprattutto nelle persone handicappate e segnata da insufficienza mentale/o psichica: si tratta di liberare le ener-

gie migliori sul piano personale e lavorativo dell'educando. Grande attenzione e cura Don Guanella riserva alla "ergoterapia", il lavoro come medicina e terapia occupazionale, in questo anticipando le innovazioni della nuova scienza

"Al di sotto delle tegole c'è oscuro oscuro: bisogna guardare al di sopra. Se non abbiamo fiducia, la casa nostra è a terra!"

medica, verso le persone svantaggiate e psichicamente labili.

Egli dimostra così nei fatti, che anche nelle menti più chiuse si possono sempre estrarre capacità straordinarie ed esiti imprevedibili; e così verso la fine dell'800, con coloro che la società ritiene semplicemente da assistere e da cui trarre niente di bello, riesce a compiere un'opera straordinaria, che ancora nessuno era riuscito a realizzare: la bonifica del Pian di Spagna, zona paludosa e malarica che si estende alle foci dell'Adda, all'inizio della Valtellina, e riesce a far nascere una nuova comunità: Nuova Olonio San Salvatore;

con gli ultimi Don Guanella iniziava così una storia nuova per quelle popolazioni, testimoniando così che il mondo di domani sarà più bello se l'amore sa far posto a tutti. Ma la nota più caratteristica della sua spiritualità, è senza dubbio un amore viscerale, appassionato e come lui soleva ripetere *"insaziabile"* per i più poveri: orfani, anziani, abbandonati, handicappati fisici e psichici, tutti coloro che sono segnati dall'abbandono e dalla solitudine, che non trovavano rifugio e aiuto da nessuno o che venivano respinti dalle altre istituzioni! È questa carità insaziabile il miracolo più grande della vita di Don Guanella e insieme la vocazione autentica di ogni vero guanelliano!

In tutto ciò che intraprendeva, trovava alimento sempre nuovo a impegnarsi di più, vincendo la stanchezza dell'azione, moltiplicando le iniziative di bene; pensate che al termine della sua esistenza, in meno di 30 anni, tra 1886 (anno di inizio delle sue fondazioni di carità a Como) al 1915 anno della sua morte (24 ottobre) ha

impiantato ben 44 centri di assistenza in favore di persone in situazione di miseria materiale e morale: grande la folla dei poveri dimenticati dalla società del suo tempo; pur in presenza d'uno stato che si diceva sociale", chi finiva per occuparsi dei poveri erano la Chiesa e gli uomini di Chiesa!.

Ciò che stupì perfino Madre Teresa di Calcutta, che visitò la casa per handicappati di Roma, era soprattutto lo spirito di famiglia che regna nelle case Guanelliane; incoraggiando i superiori, confidò che il suo sogno era proprio quello di realizzare comunità e case-famiglia per i più bisognosi, oltre l'emergenza. "Voi accogliete i poveri che per lo più resteranno per tutta la vita nelle vostre case: date loro sicurezza e stabilità che dura tutta la vita! Questo io non posso farlo perchè l'emergenza dei bisognosi è tale che non posso materialmente seguirli come fate voi, donando loro una famiglia che li accoglie per tutta la loro vita!"

Le spinte della bontà sono come il vento: non sai né da dove viene, né

dove v'è! Così gli impulsi della Carità: non sai precisamente come nascono nel cuore e non sai fin dove ti spingano! Ci si accorge che la forza dell'amore possiede proprietà simili a quelle della luce: una volta accesa, risplende e si diffonde irradiando tutt'intorno una indefinita gradazione di colori. Così è stato per il cuore grande del Beato Luigi Guanella. A tutti noi di proseguire nei solchi di bontà e di carità che i nostri beati hanno tracciato, consapevoli che *"É DIO CHE FA"*, che è solo Lui, il Signore, che porta a compimento e a santità ogni nostro progetto di bene e di speranza per l'umanità!.

Don Daniele Tussi

"Per ricevere a due mani la Provvidenza, bisogna dare a quattro mani ai poveri!"

Cappellano Casa S. Agnese
Saronno